

A Tufara chiamano il diavolo per scacciare ogni tentazione

Alla fine, secondo una simbologia mistica e profana insieme, trionfa il bene con la fine della festa e la sparizione del maligno - Contesa per aggiudicarsi il ruolo - Oltre seimila visitatori

Tufara, 17 febbraio

Prima di sera sarà già scomparso nei vicoli stretti del paese dopo aver buttato Carnevale fucilato giù dalla rupe del castello che Federico II volle sminuire del suo pregio preferendo quello di Lucera. Sette peli di capretto cucite addosso, una maschera nera e lucida, la lingua di stoffa rossa lunga fino al petto, orecchie dure di capra, stivali chiodati, il diavolo incatenato arriva a Tufara per fare giustizia. Lui, il male, deve assistere alla fine di Carnevale che troppo ha distratto e fatto peccare. Lui deve ributtarlo all'inferno come vuole la trama di una storia vecchia quasi mille anni.

Qui, in questo minuscolo paese del Molise ai confini di Puglia e Campania, il Martedì grasso si consuma al ritmo frenetico dell'attesa del diavolo incatenato

che dalle due del pomeriggio entra in ogni casa con la complicità di tre folletti. E tenta e impaurisce ogni persona fino a quando tutti, pronti, non gli danno del danaro. Così si vince la tentazione che fino a qualche anno fa si allontanava offrendo roba da mangiare: salsicce e carne di maiale, anche questo simbolo di piaceri che almeno per qualche giorno morivano col Carnevale.

Frenetica continua per tutto il paese la corsa del diavolo che non risparmia nessuno. Arriva a Piazza Garibaldi, sotto il castello, dove ripete tentando convulsamente di liberarsi dalle catene dei folletti, il giogo della forca. L'avvicina e quasi la poggia sulla testa di chi è venuto a guardarlo e non se ne va fino a quando non ha avuto, anche qui, l'obolo dei «peccatori». Dura quattro ore senza un minuto di sosta questa fatica del diavolo figlio del Medioevo chiamato ad eliminare il male e il peccato che il Carnevale ha portato in paese in una contraddizione che è solo apparente. Perché alla fine in un'antica simbologia mistica e profana vince il bene: muore il Carnevale, sparisce il diavolo. Alle sei suona l'Ave Maria e entra in scena, protagonista nella cattiva coscienza di chi ha pagato per scacciare la tentazione, il Carnevale; un fantoccio rattoppato che la giuria dei contabili condannerà a morte nonostante fra la gente una donna impazzita di dolore con una culla di legno sotto il braccio invochi pietà per suo figlio. Carnevale muore fucilato e il diavolo fa la sua ultima corsa folle verso la rupe per poi perdersi nel buio delle strade più nascoste.

«Qualcosa si è perso del



Il caratteristico diavolo di Tufara

fascino di questa maschera — racconta Mario Petrone maestro in pensione che custodisce buona parte dei segreti del diavolo di Tufara —. Non c'è più l'entusiasmo di una volta quando il diavolo si vestiva in gran segreto al frantoio abbandonato; quando per tutto il Carnevale non si parlava e sentiva parlare di altro».

Millequattrocento abitanti, ottocento pensionati, Tufara la sua maschera la deve però portare in piazza per forza. C'è un antico patto forse bruciato nell'incendio che devastò l'archivio del Comune cinque secoli fa, un altro paese vicino, Riccia o addirittura Napoli, dice qualcuno, avrà diritto al diavolo se

per un solo anno la maschera non viene rappresentata. Così quest'anno è stata la Pro Loco a organizzarla.

Ma se i giovani sono poco entusiasti come conferma anche il presidente della Pro Loco Antonio Scoccola è anche vero che quest'anno alla gara per il diavolo più brutto e sfrenato si sono iscritte già due persone. E la maschera rimane una grossa attrattiva soprattutto per gli oltre seimila «forestieri», come li chiamano qui, che arrivano quasi da tutt'Italia. Anche quest'anno, insomma, entusiasmo o no vincerà la festa e vincerà il Carnevale.

ANNA FIORINO

Renato dice
che lui
è peggio di me,
ma la verità
è che...

Adriano
Celentano

anus

GGI ai CINEMA

LA DI RIENZO

SSY - MAESTOSO

zioni interrotte

ciopero

dotto e diretto da

RGENTO